

VARIETÀ.

I.

UNA LETTERA INEDITA DI FRANCESCO DE SANCTIS A VITTORIO IMBRIANI.

[Il De-S., che, com'è noto, insegnò nel Politecnico di Zurigo tra il 1856 e il 1860, ebbe colà, nel 1858, scolaro Vittorio Imbriani. L'anno dopo, scoppiata la guerra in Italia, l'I., diciannovenne, lasciò Zurigo, arrolandosi nell'esercito dell'Italia centrale. Alle lettere di lui, contenenti giudizi pessimistici sul popolo italiano e confessioni di sfiducia e smarrimento, rispondeva il maestro con questa, che qui si pubblica per la prima volta, ricca di una così elevata filosofia della vita. — B. C.].

Zurigo, 18 giugno 59.

Caro Vittorio — Ho ricevute varie tue lettere da Torino, da Firenze, da Genova e da Arezzo; ma, non ben sicuro dove fermerai la tua dimora, non t'ho risposto. Se ti capita questa, ti prego di dirmi in che modo ti debbo indirizzare le altre mie.

I tuoi amici conservano grata memoria di te e ti salutano tutti. Io meno la solita vita, stupida e rassegnata. Quando in Italia si fanno tante belle cose, è triste il non prendervi parte, e spassarsi col Tasso e col Petrarca e co' canarini (1). Avrei voluto imitare il tuo esempio, ma mi hanno scritto che gli uomini della mia età non sono voluti ricevere. Spero in agosto di venirti a fare una visita dove che ti trovi.

Nelle tue lettere ci sono molte riflessioni giuste ed alcune ingegnose. Mi è piaciuto soprattutto quello che dici sul potere della penna. L'abbondanza e la freschezza delle idee, la copia e la vivacità delle immagini m'annunziano un animo ricco e caldo. Sei però ancora chiuso in te stesso, vale a dire rigetti e biasimi tutto ciò che è fuori della tua natura. Ora il mondo è più largo di te e comprende in sé mille Vittorii, differentissimi d'intel-

(1) « Nella solitudine di quel semi-esilio, nel quale egli non era profugo, si poteva studiare la sua indole contemplativa, ingenua. Poteva dipendere in parte dalla vita poco sociale, in parte dalla scarsa diffusione della sua lingua, che egli viveva colà come in una cella, in una cella che non era punto una stanzuccia chiusa, perchè egli la portava seco dovunque andasse. A casa, era una bella cameretta, piena di canarini, che egli curava come una damigella non più giovane..... ». Così il MOLESCHOTT, che fu allora tra i suoi scolari. V. DE SANCTIS, *Scritti vari*, ed. Croce, II, 289.

ligenza e di carattere. Il primo tuo moto è di paragonare il di fuori con te, secondo te stregua e misura dell'universo, invece di sforzarti ad uscire di te e comprendere il di fuori; il che, mentre ti dà l'intelligenza delle cose, con la varietà dello spettacolo arricchisce e rinnova il tuo spirito. Questa tua abitudine ti porta a veder tutto in nero, a giudicare con parzialità, con poca generosità, e talora senza giustizia. Tu operi con chiara coscienza, perchè hai intelligenza e coltura. Non però puoi biasimare un'opera buona prodotta da un sentimento confuso. Un uomo, che al di sopra di un giuramento militare metta la patria, non ti saprà spiegare perchè debba fare così; ma sente che fa bene ed è un eroe spontaneo, senza coscienza, come sono in certi momenti tutte le plebi, ubbidienti senza saperlo a certi *istinti* generosi, deposti come germi nella natura umana, e che a poco a poco si sviluppano e s'innalzano a coscienza. D'altra parte, pensa che i poveri italiani da parecchi secoli sono stati calpestati, corrotti, tenuti nell'ozio e nella vigliaccheria; e, in luogo di mirare ciò che nel presente moto c'è d'imperfetto, mira ciò che c'è di nobile, e, poco che sia, ti parrà miracoloso, e testimonio della vitalità d'un popolo dotato di facoltà straordinarie; perchè ogni altro popolo, che avesse avuto da tanto tempo la stessa educazione, a quest'ora sarebbe già morto e sepolto. Guarda i Cacciatori delle Alpi, e dimmi se non dobbiamo essere orgogliosi di noi anche a petto de' francesi, e se possiamo dire che siamo negati alle virtù militari.

Chiedi uno scopo possibile e prossimo; tu l'hai innanzi. Il tuo scopo presente dee essere l'educazione militare. Impara ad esser soldato, e questo tempo non sarà perduto; oggi è questa la prima virtù dell'italiano. Fortifica il tuo corpo, sii bravo tra bravi, e, quando verrà il tempo dello studio, il tuo ingegno avrà guadagnato di freschezza e di forza. Ti consumi in desiderii assurdi, strani, indeterminati, perchè non conosci il reale, e non hai la forza di conquistarlo. Se profitti di questa occasione unica, vorrai quello che potrai; ti libererai da quelle vane immaginazioni, che sono segno di debolezza; apparirà nel tuo spirito quello solo che vuoi porre in opera, con la coscienza che lo puoi; acquisterai la calma e la misura della forza.

Ed eccomi fatto il mio solito mestiere del pedante, che predica altrui quel che non è buono a far lui stesso. Per me, è passato il tempo. Se ti parlo così, gli è che t'amo e ti stimo e confido nella tua riuscita. Scrivimi spesso; nella mia solitudine ho tanto bisogno che i miei cari si ricordino di me. Dammi nuove di Villari (1) e di Novi, se puoi; se c'è costà qualche mio conoscente o amico, vogli ricordarmegli. Salutami la tua famiglia, e voglimi sempre bene.

Il tuo FRANCESCO DE SANCTIS.

(1) Pasquale Villari; il quale ha la cortesia d'informarmi che Giovanni Novi, ufficiale dell'esercito napoletano, dopo il 1848 emigrato a Firenze, insegnava colà matematica nel Collegio militare ai tempi del Granduca. Amico del Betti e del Battaglini, scrisse un pregevole libro di Calcolo differenziale e integrale.